

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

SMASCHILIZZARE LA CHIESA

Nicola Di Carlo

Da diversi anni Bergoglio mostra di voler guidare la Chiesa secondo la sua personale opinione in merito alla dottrina liturgica, morale e sociale. Ama, tuttavia, girarsi dall'altra parte quando le critiche rimbalzano sul suo scrittoio. *Amoris Laetitia*, ad esempio, ha portato con le sue norme un rilevante sconvolgimento nella vita morale, garantendo diritti ben precisi secondo la formula convenzionale del *carpe diem*. Di certo sul codice di trasgressione seguiranno a piovere decreti e normative caratterizzate da procedimenti mondani. Egli è molto attivo; la sua funzionalità, con approcci, censure e convocazioni, tende al più importante degli adempimenti: spostare ulteriormente l'asse che regola la navigazione della Nave di Pietro. La spinta progressista dona il tono giusto alla realtà confessionale che dovrà coinvolgere, in maniera pressante, anche i laici nelle problematiche canoniche. L'anticipazione d'una iniziativa, che caratterizza il procedimento romantico accordando il sacerdozio alle donne, egli l'ha espressa recentemente con linguaggio forte e patetico: *“La Chiesa è donna. Se noi non sappiamo capire cosa è una donna, cosa è la teologia della donna mai capiremo cosa è la Chiesa. Uno dei grandi peccati che abbiamo è mascolizzare la Chiesa. Questo è il compito che vi chiedo: smaschilizzare la Chiesa”*. Le lamentazioni affioravano nell'udienza concessa (30.11.2023) alla Commissione teologica Internazionale sottolineando lo scarso numero di donne presenti nella Chiesa.

Lasciamo momentaneamente l'infatuazione con la vulnerabilità del sesso della *Chiesa che è donna* e fermiamoci nel considerare la vicenda riguardante l'ottimo vescovo mons. J. Edward Strickland radiato dalla Diocesi di Tyler nel Texas. Gli eventi (11 Novembre) confermano tutti i risvolti di una vicenda che ha fatto scattare non la censura ma la rappresaglia. La strategia bergogliana, nelle sue dimensioni eclatanti, è quella di intimidire le personalità “incriminate”

con la somministrazione di quelle famigerate “purghe” che mortificano e annientano i tartassati. Costoro pagano non per l’infedeltà alle norme dottrinali ma, al contrario, per la loro coerente e ferma osservanza delle verità dogmatiche e dottrinali. Il vescovo di Tyler ha operato con la schiena dritta rifacendosi al Magistero infallibile. Fedele alle Verità eterne, alla liturgia e ai criteri tradizionali egli ha educato i parrocchiani secondo le norme della fede, con l’esercizio delle virtù e con la celebrazione della messa secondo la formula del canone romano, ossia secondo quella che viene definita “messa in latino”. Questo rito, seguito e sollecitato da una massa enorme di cattolici americani, avvalora la ferma partecipazione allo spirito d’una messa tenacemente avversata dall’illustre capo della Chiesa romana. L’ortodossia e l’orientamento dottrinale tradizionale, condivisi da molti sacerdoti in America, hanno spinto mons. Strickland a perseverare nel verticalismo dottrinale che porta all’unione intima con Cristo e alla salvezza eterna delle anime a lui affidate. Le ritorsioni di Bergoglio, con i risvolti d’una narrativa imposta con la sospensione del vescovo, hanno lo scopo di porgere l’altolà a tutti quei preti e vescovi che credono e predicano le Verità eterne o celebrano la messa, come dicevamo, secondo il rito tridentino. La colpa di costoro è quella di proiettare le proprie facoltà sui procedimenti teologici che esigono l’esercizio ascetico con la vita di preghiera e di penitenza.

Dicevamo che il vescovo Strickland esce dalla vicenda con dignità e a testa alta. Il progressismo senza freni di Bergoglio, fautore d’una chiesa orizzontale che afferma e impone il proprio magistero esautorando la Potestà di Cristo, è carico di annunci, iniziative e ritorsioni collegate a quella “caritatevole” rappresaglia che porta anche al blocco della carriera ai presuli indigesti. Seguire le direttive impartite da Cristo e testimoniare la propria fedeltà alla Chiesa di Roma, secondo i canoni e l’obbedienza agli organismi centrali, fa scattare procedimenti restrittivi emessi con la massima disinvoltura da Bergoglio che colpisce il malcapitato semplicemente perché celebra la messa secondo il rito tridentino. Per evitare di abbandonare e disperdere quella enorme schiera di fedeli, dedita all’ascolto di quella celebrazione, mons.

Strickland ha aderito alle loro esigenze pagando un prezzo indebito. La clava si abbatte sui pastori che, ignorando la strategia degli aggiornamenti e delle iniziative rivoluzionarie contrarie alla fede, scelgono di operare per il bene della comunità e della Chiesa secondo le finalità che rimandano alla salvezza delle anime.

Abbiamo, in precedenza, precisato la performance del grande attore con la divisa papale che proponeva la realizzazione scenica del ministero sacerdotale da affidare alle donne. La patetica creazione artistica, con gli adempimenti della vita intima, ci porta alla *teologia della donna* non secondo le novità di Bergoglio ma secondo la visione della Madre di Dio. La missione preminente di Maria è stata quella di indirizzare i discepoli, che avrebbero guidato la Chiesa nascente, verso l'esercizio della vita contemplativa. Pregava con loro senza la pretesa di esercitare il ministero sacerdotale. Nella comunità, con la sua funzione di Madre della Chiesa, ha sostenuto il cammino dei primi battezzati e degli apostoli, impegnati nel convertire e celebrare la messa. Oggi, sgomenta e angosciata, è costretta a verificare che la *chiesa è donna* e che il sacerdozio, affidato da Cristo solo agli uomini, va ridimensionato secondo il comando di *smaschilizzare la Chiesa*. In caso contrario si compie uno dei *grandi peccati*. Le modalità delle problematiche poste da Bergoglio potrebbero essere riconducibili all'intervento dello psichiatra con il filo conduttore percepibile nella dinamica della vita sensitiva gravata da infatuazioni radicate nel subconscio.

L'ufficio divinamente concesso
di pascere il gregge del Signore
ha, fra i primi doveri imposti da Cristo,
quello di custodire con ogni vigilanza
il deposito della fede trasmessa ai santi,
ripudiando le profane novità di parole
e le opposizioni di una scienza di falso nome.
(San Pio X "*Pascendi Dominici gregis*", 8 settembre 1907)

LA GIOIA DI AMARE

*don Enzo Boninsegna**

Fuori... sempre fuori – Non come un padrone, ma come un servo è entrato in questo mondo il Signore del mondo. Quasi in punta di piedi, nel silenzio e nell'oscurità della notte. Per nascere non ha scelto una grande città, ma un piccolo paese di circa mille abitanti: Betlemme, e di quel paese non ha scelto il centro, ma l'aperta campagna. Trentatré anni dopo lo uccideranno fuori dalla città, ma ora ha deciso Lui di nascere fuori dal paese. O meglio: un po' Lui e un po' gli altri. Giuseppe aveva cercato un alloggio in qualche albergo di Betlemme, sia per passare la notte, e sia, più ancora, perché la sua sposa Maria era ormai prossima al parto, ma per loro non c'era posto. E così Gesù nasce fuori dal paese. Poi, divenuto adulto, quando comincia a predicare, lo sbattono fuori dalla sinagoga di Nazareth, il paese che lo ha visto crescere. Fuori, sempre fuori, fino all'ultimo capitolo della sua vita, quando lo faranno morire come un brigante, fuori dalle mura della città. Fuori, sempre fuori, quasi per non correre il rischio che la sua presenza appesti il paese, la sinagoga, la città, in una parola la convivenza umana. Fuori dalla città degli uomini e, quel che è peggio, fuori dal cuore degli uomini. Fuori ieri e fuori oggi. Cambia il modo di sbarazzarsi di Lui: c'è chi lo estromette con l'indifferenza, chi con l'ironia e con l'odio, ma il risultato è lo stesso: fuori! Perché non c'è posto per Cristo nella vita di tanta gente.

Oggi, e forse più di ieri, si grida: "*Fuori!*". Non c'è posto per Cristo nella vita dell'uomo. L'apostolo S. Giovanni ce l'ha scritto nel suo Vangelo: «*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,11). Ma subito dopo, nello stesso Vangelo, leggiamo: «*A quanti, però, l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12). È per questo che è nato Gesù: per farci diventare figli di Dio. Ed è proprio questo che non capiscono coloro che lo rifiutano. Si ostinano a non rendersi conto che se l'uomo non diventa figlio di Dio

resta fango. All'uomo non è concesso di restare sospeso tra Cielo e Terra: o si concede a Cristo e allora diventa cugino degli angeli, o si rifiuta a Cristo e allora diventa parente stretto delle bestie. Non occorre aver fede per credere in questo, basta guardarsi attorno, basta l'esperienza. E quello che vale per i singoli uomini vale anche per l'intera umanità. Che l'umanità diventi un giardino di amore o una giungla di odio non dipende dal caso, dipende solo dalla scelta che gli uomini fanno nei confronti di quel Bimbo, che duemilaventitrè anni fa è nato a Betlemme nel silenzio della notte, ignorato da tutti.

Bambino diverso dagli altri – E questo perché quel Bimbo non è un bambino come gli altri. Gli altri bambini nascono ricchi di affetto e di attenzioni, ma poveri e bisognosi di tutto il resto; Gesù, invece, è nato povero di affetto e di attenzione, ma ricco di tutti i beni di Dio. I bambini di questo mondo cominciano a vivere quando la loro esistenza sboccia nel grembo delle loro madri; Gesù, invece, quando cominciò a vivere come uomo già da un'eternità viveva come Dio. Ogni bimbo che nasce non ha nulla da darci e tutto da ricevere; Gesù, al contrario, quando è nato aveva ben poco da ricevere e tutto da dare. Era uomo, ma non soltanto uomo: in quella piccola creatura, apparentemente debole e impotente, era racchiusa tutta la potenza di Dio; in quel Bambino, incapace di esprimersi, era racchiusa tutta la sapienza di Dio; in quel Bimbo, bisognoso di amore, era racchiuso tutto l'amore di Dio donato al mondo. Un po' tra le braccia di Maria e un po' in una mangiatoia da bestie riposava il Salvatore del mondo, l'onnipotente Figlio di Dio fattosi figlio dell'uomo per amore dell'uomo.

Gesù ha voluto nascere povero per insegnarci a non credere nella ricchezza, che è inganno, menzogna e crea troppo spesso ingiustizia. Ha voluto nascere debole per insegnarci a non credere nella nostra forza, che spesso genera violenza. Ha voluto nascere umile per insegnarci a non credere nella superbia, che nulla crea e tutto distrugge. Ha voluto nascere mite per insegnarci a non credere nell'arroganza da cui troppo spesso siamo tentati. Ha voluto nascere nella solitudine, lontano dall'attenzione della gente, perché anche il più solo degli uomini potesse credere, e quasi toccare con mano, che Dio può riempire e

consolare ogni solitudine.

Un invito a lasciar cadere – La sua prima udienza Gesù l’ha valuta riservare ai pastori, gente povera, umile, semplice, anche per dire a noi: «Se volete piacere al vostro Dio, distaccate il vostro cuore dalle cose di questo mondo, siate umili, siate semplici. Ritornate ad essere bambini come sono Io. Finitela con le complicazioni della mente, basta con i tormenti del cuore. Lasciatevi amare dal vostro Dio come un bimbo si lascia amare dai suoi genitori». «Sgelate i vostri cuori induriti e scioglietevi in una salutare commozione davanti a quello che vedono i vostri occhi: un Dio che si è fatto uomo per voi. Guardate questi tre chili e mezzo di carne. È come la vostra, ma a differenza della vostra questa è carne innocente. E a differenza della vostra questa è carne da macello».

«Fra poco più di trent’anni questa carne innocente sarà imbrattata di sangue e, carica di tutti i vostri peccati, sarà flagellata dal Cielo e dalla Terra, dall’odio degli uomini e dall’amore di Dio. Gli altri bimbi nascono per vivere, Io invece sono nato un po’ per vivere con voi, ma anche e soprattutto per morire per voi». «Imparate a piangere sui vostri peccati, non a minimizzarli e meno ancora a giustificarli. Non riducete il Natale a puro sentimentalismo. A commuovervi non sia tanto la mia povertà materiale, il fatto che mi mancassero “panni e fuoco”, come dice il canto religioso che avete dedicato alla mia nascita; a proteggere il mio corpo dal freddo e da altri pericoli e sofferenze ci hanno pensato mia madre e Giuseppe».

«È un altro il dramma del mio Natale: ho freddo al cuore, e pochi, troppo pochi sulla Terra sono quelli che lo riscaldano col loro amore. Io non ho amato solo qualcuno, ho amato tutti e con un amore infinito. Se tu che mi ascolti – dice Gesù – sei tra coloro che non mi amano o che mi amano troppo poco, trova il coraggio finalmente di fare il processo al tuo modo di amarmi, troppo debole e incostante». «Quante volte hai processato il mio modo di amarti e mi hai trovato colpevole di non volerti abbastanza bene, e a causa di questo giudizio sommario mi hai voltato le spalle e mi hai chiuso il cuore!». «Apri gli occhi e una volta tanto... accorgiti del mio amore. Cosa avrei potuto

fare per te che Io non abbia fatto? Domandati invece che cosa tu hai fatto per ripagare l'amore del tuo Dio. E rispondi a te stesso col coraggio dell'umiltà e della verità. Non mentire a te stesso una volta di più». «E sappi che il mio amore per te non è condizionato dal tuo poco amore per me. Io continuo ad amarti lo stesso, ti amo comunque, ti amo come sei, con le tue miserie, perché so che nessuno ha tanto bisogno di amore quanto colui che non sa amare. E ti amo con il Cuore di Dio, di un amore infinito, certo che è più facile che ti stanchi tu di non amarmi che non Io di amarti».

Comincia con l'amare te stesso - «Se sei venuto in chiesa e non sai bene perché, se a causa dei tuoi peccati non sei in pace con Dio e con te stesso, e forse anche col tuo prossimo, cerca chi può liberarti dalle tue colpe. Non amare le tue catene, non prolungare la tua schiavitù. Se non per amore mio, fallo inizialmente almeno per amore tuo. Trova il coraggio di confessarti e di confessarti bene. Solo allora scoprirai la gioia di amarmi e di sentirti amato». «Che cosa può darti il mondo? Solo il brivido di un momento e per il resto illusioni. Io al contrario, e Io solo, posso darti ciò che cerchi, forse senza saperlo: la gioia nel tempo e la vita eterna. Sono nato per te, fratello mio, perché tu possa nascere alla vita di Dio». «Sii buono almeno con te stesso: non privarti dei doni del tuo Dio che Io son venuto a portarti».

Alla scuola di Gesù – Queste parole di Gesù possono sembrare parole al vento, destinate a cadere nel nulla. Il mondo oggi sembra impazzito per la facilità e l'ingenuità con cui si pone alla scuola di falsi maestri, venditori di turno e di illusioni. Ma l'albero si riconosce dai frutti e i frutti che maturano dal rifiuto di Cristo sono sotto gli occhi di tutti. Eppure, con suo Figlio Gesù il Padre ci ha offerto in dono ogni bene. Non ci resta che credere in questo amore fatto carne, non ci resta che amare quest'amore che salva.

***da "È nato anche per te. Riflessioni sul Natale", pro-manuscripto, 1993**

“VOI CHI DITE CHE IO SIA?”

Paolo Riso

Gesù Bambino ci interpella con una domanda, che, a suo tempo, pose ai suoi dodici apostoli, e a cui Pietro rispose: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*» (Mt 16,16). Gesù Bambino ci costringe dolcemente a prendere posizione davanti a Lui. I pastori che vegliano le greggi, sulla collina di Betlemme, chiamati dall'angelo, credono e vanno ad adorarlo. I Magi, sapienti della Verità, illuminati dalla stella apparsa in cielo, partono dal lontano Oriente e giungono ad adorare il piccolo Gesù, e con i loro doni riconoscono la sua umanità-regalità-divinità. Così i semplici e i sapienti veri e onesti riconoscono Dio in Lui. Ma i maggiorenti di Gerusalemme (i poteri forti, i sacerdoti, il re Erode, il governatore romano) non si muovono affatto, anzi tramano per ucciderlo. Anche noi oggi siamo interpellati da Lui: “*Gli altri possono discutere: ma voi, miei amici, chi dite che Io sia?*”.

Tutto ruota attorno a Lui – Io trovo Gesù innanzitutto sull'altare, quando si fa presente nella piccola Ostia e nel Calice consacrati per offrirsi in perenne sacrificio al Padre e darsi a noi come Pane di vita eterna, per rimanere con noi nei tabernacoli di tutte le chiese del mondo e sostenerci nel cammino dell'esistenza. Così sull'altare oggi è presente come duemila anni fa nel presepio di Betlemme, come nella sua casetta di Nazareth, come per le vie assolate della Palestina, come quando istruiva i suoi dodici amici. Noi, un po' simili ai dodici, e ricchi, se non della sua Presenza visibile, di venti secoli della sua evidentissima Presenza nel mondo, a cominciare dalla culla di Betlemme, con lo slancio di san Pietro professiamo: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*»; la culla e ... un piccolo Bambino, il tabernacolo ... e la piccola Ostia candida. Tutto appare come l'impotenza assoluta, c'è da rimanere storditi, eppure il mondo volge intorno alla Particola che è racchiusa lì, anche nella più oscura cappella di campagna, che mi manca la fede, per riconoscere il Dio vivo nel Bambino Gesù e nella piccola Ostia. Gesù, donami la fede dei pastori, dei Magi, dei tuoi apostoli, di Pietro, di Giovanni, di Tommaso... di Paolo. «*Tu, Gesù, sei il Figlio di Dio e di Maria; sei il Signore dell'universo: sei il Re di una Terra*

senza confini: tua, Bambino mio Signore, la magnificenza, la potestà, la gloria e la vittoria, poiché tutte le cose che sono in Cielo e sulla Terra sono tue; tuo, Signore, è il Regno e Tu sei superiore a tutti i poteri della Terra. Tue sono le ricchezze, tua è la gloria; Tu sei il Signore di tutto; la forza e la potenza sono nelle tue mani; in mano tua la grandezza e l'impero di tutte le cose. Ora, dunque, Dio nostro, noi ti celebriamo e lodiamo il tuo Nome per sempre» (Cantico di Davide). Gesù Bambino è il Condottiero, il Re divino, che ancora oggi merita tutta la dedizione che nessun altro può pretendere al suo posto, che gli siano donate le nostre vite, fin dalla fanciullezza o già avanti negli anni, se non lo avessimo fatto prima. In un tempo in cui si vorrebbe una religione senza Cristo, che sia accettabile da tutto il mondo, noi, fin dalla sua nascita, professiamo, a fronte alta, la religione di Gesù Cristo, unico Salvatore per sempre. Gesù, non avrò timore di seguirti, di proclamarmi tutto tuo. Se chi rifiuta Gesù se ne vanta, perché pretende di riuscire senza di Lui a far tutto, noi che siamo di Gesù saremo orgogliosi e fieri di Lui!

Innamorati di Lui – Dopo la fede ci occorre l'amore: dobbiamo essere innamorati di Gesù: se non siamo innamorati di Lui, non saremo mai dei trascinatori di anime a Lui. Abbiamo in mente la testimonianza dei santi, di ieri e di oggi, dei giovani santi, come il beato Carlo Acutis (1991-2006), che con il loro amore a Gesù, incandescente, hanno condotto a Lui tanti fratelli. In loro risalta tutto il fascino di Cristo, che giunge a toccare, a contagiare gli altri di Lui. Succedono miracoli! Possiamo riconoscere allora la nostra vita trasfigurata in Cristo. Come scriveva Ignazio martire in una delle sue lettere: «*Christus, incomparabile nostrum vivere!*». Non c'è vita più desiderabile di quella che è trasformata nella vita di Gesù, come afferma anche san Paolo: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Vivere di Te, Gesù, lasciare alla tua grazia di trasfigurarmi in Te: questo sia il modo più alto, più efficace di proclamare la tua divinità.

Ricordo san Giovanni, il prediletto di Gesù, che, nella sua 1^a lettera, parte proprio dall'aver visto Gesù in persona: «*Quello che era da principio, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo visto con i nostri occhi e abbiamo contemplato, e che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita, ... quello che abbiamo visto e udito, lo annunziamo a voi*» (1Gv 1,1). Gesù, vorrei vivere come se Ti avessi visto, come se Ti vedessi nella fede viva; io

posso “vederTi”, perché so che la fede e l’amore a Te possono equivalere alla visione degli occhi. Dammi, Gesù, l’energia di reagire alle forze che possono affievolire la mia fede e il mio amore, distogliendomi da Te. Può accadere che le creature mi facciano dimenticare le tue attrattive e le velino: «*Forse che Gesù non ha in Se stesso tutte le qualità per essere amabile... e amato ogni ora di più?*» – diceva un abate ai suoi cistercensi, alcuni dei quali si erano intiepiditi nell’amore verso il Redentore.

Sempre “nuovo” – Gesù Bambino nel presepio... Gesù-Ostia sull’altare... Gesù sulla croce. La più grande meraviglia di Dio, della Storia e dell’eternità! Tocca a noi togliere il velo, purificare lo sguardo, ostinarci a fissarlo in Gesù, aldilà delle insidie delle bellezze create. Noi ci stanchiamo, come spesso succede ai giovani, della vita che scorre uguale. Nella vita dello spirito la monotonia diventa tediosa, ma questo non può e non deve capitare se la nostra vita s’incetra su Gesù e non sui valori umani (è la “gnosi”, la sapienza solo umana). Gesù non è mai monotono, perché è la bellezza infinita, è profondità di Verità e di Amore. Ogni sguardo rivolto a Lui è sempre un’avventura avvincente, una scoperta incantevole, un’emozione soavissima e intensissima, così da superare le più esigenti pretese di un ardimentoso cuore giovanile: «*Semper nova reperiri possunt in Christo*» (=sempre cose nuove possono essere trovate in Cristo). Gesù è “voluptas cordium” all’infinito!

Donami, Gesù, la grazia di sempre nuove scoperte di Te. Le troverò nello studio, nella meditazione, nella preghiera, nelle soste prolungate presso il tuo Tabernacolo. Non cerco emozioni sentimentali, ma la gioia della Verità meglio conosciuta, la felicità dell’Amore fissato in Te, che, sopra ogni altro, meriti di essere amato, per riversare poi luce e gioia sugli altri, giovani e adulti che siano, per convincerli tutti che non c’è una giovinezza né una vita vissuta e spesa meglio di quella offerta e donata a Te, Gesù, Figlio di Dio e di Maria...

Oggi, Gesù Bambino che stai nel presepio, Gesù ragazzino che cresci nella tua piccola casa a Nazareth, Gesù che stupisci i dotti del tempio con la tua superiore Sapienza, io mi sento interpellato da Te: «*Tu, chi dici che Io sia?*». Sai che Ti rispondo con tutto me stesso, dopo un’intera vita passata in tua compagnia? «*Tu, Gesù, sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Tu sei il mio primo e ultimo Amore, l’unico Amore, il mio Re, il mio Sposo, la mia vita e presto, spero, il mio Paradiso. “*Incomparabile nostrum vivere: Christus*”.

CON MARIA A BETLEMME

Padre Serafino Tognetti

L'adorabile Nome: Gesù – Ritorniamo sul nome di Gesù, che vuol dire Dio-salva. La Madonna è la prima che dice: “Gesù mio”, su questo non c'è dubbio. La mamma incinta, sappiamo, inizia ad avere rapporti col proprio bambino nella fase di gestazione, lo sente crescere; all'inizio non si sa se sia maschio o femmina, poi, quando ne viene a conoscenza, comincia a chiamarlo per nome prima ancora della nascita. Ricordo il caso di una coppia di nostri amici in attesa del primo figlio, i quali erano convinti che fosse una femmina, perché l'ecografia aveva manifestato questo, e decisero il nome, Maria Pia. Maria Pia qua, Maria Pia là ... e alla fine nacque un maschio. Mi telefonarono dall'ospedale per chiedermi che nome avrebbero dovuto dare... Erano in piena confusione! Suggerii tre nomi: Benedetto, Arcangelo, Eliseo. Non ne scelsero alcuno dei tre e alla fine fu Angelo. Comunque, la mamma è la prima, quando il nome viene dato, a pronunciarlo. Quando finalmente la mamma può stringere al cuore il proprio bimbo o bimba, dopo il parto, prova una grande emozione: finalmente lo vede! Se il figlio è voluto, egli è amato prima ancora del concepimento, tanto più è amato e atteso durante la gravidanza: alla nascita è l'apoteosi... La mamma sussurra il dolce nome del bambino in un impeto di tenerezza e affetto. Ecco cosa vuol dire pregare Gesù con Maria a Betlemme: dire questo nome con immenso affetto.

Maria sussurra il nome “Gesù-salva” e invita noi a fare altrettanto, con il suo cuore grato e immerso nell'amore materno, anche se l'amore di Maria è assolutamente irripetibile. Nessuno di noi può dire “Gesù mio” come lo disse la Madonna quel giorno. Nessuno l'ha mai detto da quel momento in poi con quel rispetto, con quell'amore. Avere Maria per Madre significa dire il nome di Gesù con la stessa dolcezza, perché abbiamo tra le braccia un bambino. Come poter avere paura o terrore di un bambino? Che cosa di più indifeso di un pargolo appena

nato? Tanto meno la mamma avrà paura di lui; potrà avere tutti i sentimenti del mondo, ma non certo paura del proprio bambino di poche ore di vita. Ebbene, quando pronunciamo il nome di Gesù noi dovremmo avere quei sentimenti, perché il miracolo più grande dell'Incarnazione è proprio questo: che una donna possa dire a Dio il suo Nome. Ricordo l'emozione commossa di don Divo Barsotti quando affermava: «*Una donna può dire al suo Dio la parola incredibile: Figlio mio*». Roba da perdere la testa. Ma ancor di più il contrario: «*Dio può dire ad una donna, una creatura, anzi deve dire: mamma*». Pensate la Madonna che dice a Gesù, bambino di sette-otto anni: «*Dio-salva – perché ogni volta che dice «Gesù» dice questo – per favore, vammì a prendere il pane in cucina*». Il Suo Nome è quello. La parola “salvami” non si dice tanto per dire. Quando dico “salvami”, c'è subito un rimbalzo su di me. Dico “salvami” e debbo mettermi in ginocchio. Entrare in questo rapporto, in questo scambio di nomi, è qualcosa di assolutamente strepitoso e noi siamo chiamati ad entrare in questo rapporto con Cristo, se vogliamo pregare con Maria a Betlemme ed entrare in questa relazione. È vero che Gesù è Salvatore soprattutto nella morte di croce, ma il sacrificio inizia con l'Incarnazione, e vi consiglio d'iniziare da tale tenerezza, perché andare sotto la croce e dire “Gesù salvami” esige molto coraggio. Avete mai visto un uomo crocifisso? Io no. Dev'essere qualcosa di terrificante, che non si dimentica mai più per tutta l'eternità e soprattutto deve dare un senso di angoscia indicibile! No, davvero non si può andare con leggerezza sotto la croce, consapevoli dei nostri peccati e dire “salvami”, così, come una frase qualunque. Ai piedi della croce il terreno scotta terribilmente. A Betlemme no: niente di straziante, se non la tenerezza inconcepibile di Dio con l'uomo e dell'uomo con Lui.

L'adorabile risposta: mamma! – Gesù ha scelto d'iniziare lì tutto il suo cammino e vuole che noi lo prendiamo fra le braccia. Santa Matilde Ebner era una monaca benedettina, e durante il tempo di Natale nel suo monastero usavano mettere una statua di Gesù bambino nel refettorio. Dopo la Messa natalizia, la santa andò a prendere la

statua perché doveva mostrarla alle suore, come atto di devozione e venerazione. Improvvisamente il bambino di gesso si trasformò in un pargoletto in carne ed ossa che le sorrideva e batteva le manine, vivo. La monaca non si scompose (si sa come sono i santi...) e iniziò a cullare tra le braccia il bimbo porgendolo a tutte. Era Gesù. Se santa Matilde lo desse anche a noi per un po'! Un secondo solo, in modo da poter dire a Gesù: la morte di croce è lontana, lascia che ora io ti tenga tra le braccia sussurrandoti: "Salvami!" Ma questo possiamo dirlo, a ben pensare, anche adesso, senza bisogno che la statua diventi viva. Basta dire il nome: "Gesù".

Si narra di un episodio simile anche nella vita di santa Teresa d'Avila; un giorno ella vide un bambino nel chiostro e voi sapete che nella clausura nessuno può entrare, quindi immaginatevi la sorpresa di santa Teresa. Si fermò stupita davanti al pargolo. Egli si avvicinò e con fare spontaneo, come sanno fare i bambini, le chiese: «*Chi sei?*». «*Sono Teresa di Gesù, rispose la monaca, e tu chi sei?*». «*Io sono Gesù di Teresa*» – fu la risposta. Che belli questi episodi! Come vorrei anch'io incontrare nel chiostro un bel giorno Gesù di Serafino. L'incontro con Gesù, a dire il vero, avviene sempre, pur senza la visibilità esteriore. Dobbiamo crederlo.

Dobbiamo sapere che la Madonna ci dà la possibilità di pronunciare questo nome con la sua tenerezza, con la sua bontà, con il suo amore. Perché non chiediamo alla Vergine la sua tenerezza materna? Vogliamo dirle: «*Aiutami a pronunciare il nome di Gesù con la tua stessa dolcezza e chiedere tutto a Lui*». Dire il nome di Gesù non ci deve essere mai indifferente. Ogni volta che san Francesco d'Assisi pronunciava il nome di Gesù aveva un moto di gioia, un fremito: lo sentiva realmente come Salvatore. Non a caso san Francesco fu quello che inventò il presepe, il primo che fece la rappresentazione vivente a Greccio. Fino a quel momento non c'era nessuna particolare rappresentazione del Mistero del Natale, e probabilmente nel primo millennio tutto era concentrato sul Mistero della croce, della salvezza che viene da Dio sul Golgota e nella gloriosa Resurrezione. Vi era minore attenzione e riflessione sul Natale. Ed ecco che arriva Francesco,

prende degli amici, dice loro: “Tu sei Giuseppe, tu un pastore...”. Ci mette dentro l’asino (magari era fra’ Masseo con due orecchie di cartapesta) e il bue, e di fronte alla rappresentazione esprime la sua devozione, pronunciando il nome di Gesù con lo stesso amore con cui lo disse la Vergine Maria. Mi piacerebbe che si fosse filmato il volto di Gesù – che è il volto di Dio – quelle volte in cui, bimbo di due anni, nelle braccia di Maria, le diceva: “Mamma”. Sarebbe straordinario, perché non vi è nulla di più grande di questo amore, nella sua dimensione di tenerezza divina prima della grande sofferenza della croce che salva i peccatori. Prima del Golgota c’è Betlemme.

Ora per noi tutto è presente e contemporaneo, ma se la Madonna stessa imparò a nominare per prima il nome di Gesù tenendolo tra le braccia, perché non lo possiamo fare anche noi, che pure siamo a distanza infinita dall’Immacolata Concezione? Noi non abbiamo il cuore puro, e purtroppo siamo pieni di peccati o del ricordo delle nostre cadute, ma la Vergine ci invita a non avere paura. Possiamo baciare il volto del bambino per purificarci, e così poter osare accostarci al volto della Sindone, quel volto tragico, immagine del dolore, con il nostro timido bacio di devozione, in ginocchio.

Il Nunzio Pacelli, in Germania, andava spesso a piedi per la campagna e si divertiva ad intrattenersi a parlare con le persone che incontrava.

Spesso i bambini che lo incontravano gli chiedevano: «*Che cosa mi hai portato?*». E Pacelli era molto contento nel dar loro la frutta, dolci e pane che aveva portato con sé.

Una volta disse ad un bambino: «*Che fai tutto il giorno vicino alle tue mucche?*», e questi rispose: «*Sei tanto stupido da non capire che sorveglio le mucche? E tu che fai? Non potresti farmi i compiti?*».

E così il Nunzio si fermò lì e con tanta pazienza fece delle operazioni aritmetiche.

(Testimonianza di Suor Pascalina Lehnert, governante del Papa dal 1923 fino alla morte)

LA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE

don Thomas Le Bourhis

Gesù Cristo fu intronizzato come Re nella società ebraica – L’ottava della festa di Natale corrisponde all’inizio dell’anno civile. Nel calendario romano del 1962, nella liturgia del 1° gennaio la santa Chiesa ricorda la festa della circoncisione di Nostro Signore: Gesù viene accolto come Re dei re nella società ebraica e vi è intronizzato ufficialmente tramite questo rito solenne. Ogni bambino maschio, infatti, entrava a far parte del popolo ebreo mediante questo rito ordinato a Mosè da Dio stesso. Era l’ottavo giorno dopo la nascita del bambino il giorno in cui il padre doveva compiere questo rituale.

Toccò probabilmente a san Giuseppe compiere la circoncisione sul Figlio di Dio; in tal modo egli ebbe il grande onore di intronizzare Nostro Signore, il Re dei re, nella società del popolo di Israele. Approfittiamo di questa circostanza per pregare il grande Patriarca san Giuseppe affinché ci aiuti ad incarnare Nostro Signore nella vita quotidiana, così da diventare sempre più simili a Lui. Possiamo dire con san Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

Gesù, in quanto Figlio di Dio e Dio stesso, è Re di tutte le società e non ha bisogno di essere intronizzato. Egli, infatti, è il più eccellente degli uomini di questa Terra, perché è il Verbo di Dio incarnato. È Dio stesso che agisce in Lui. Se Nostro Signore è veramente Dio – come ci insegna la fede – allora tutto cambia per la società, perché Egli è il Padrone di tutte le cose, sia spirituali che materiali. Ogni società, quindi, dovrebbe riconoscerLo e onorarLo come la più alta autorità. La prosperità delle creature dipende da questo.

Il giuramento del Re dei re – Tramite le mani di san Giuseppe e il rito della circoncisione, Nostro Signore volle effettuare un vero giuramento nel momento in cui entrava a far parte della società umana: Gesù prestò il giuramento di sacrificare la generazione carnale per

fondare il Regno di Dio, la Gerusalemme celeste. Mediante la soppressione di un pezzo della sua carne verginale attraverso il quale viene operata la generazione, il Figlio di Dio incarnato voleva strappare le creature dal limite della generazione carnale. Venne per creare l'uomo nuovo, il quale vive della vita soprannaturale mediante la grazia. Venne anche per creare una società nuova sul modello di quella del Cielo: la Chiesa. Essa deve radunare tutti gli uomini circoncesi spiritualmente mediante il battesimo.

Era necessario, perciò, che il Verbo si incarnasse per liberarci dal legame carnale che ci univa ad Adamo ed Eva. Sin dal peccato originale l'uomo ha perso la grazia e tutti i divini privilegi. La sua natura ne è stata molto ferita. Non corrisponde più alla volontà di Dio Creatore.

Eppure l'uomo era destinato a vivere nella grazia, cioè a partecipare alla vita stessa di Dio, alla vita soprannaturale; i nostri progenitori persero questo dono e perciò meritavano l'ira del Signore su di essi e sui loro figli, privati anch'essi della grazia santificante. Non potevano più trasmettere ciò che loro stessi avevano perso. Per natura, quindi, siamo tutti solidali con Adamo ed Eva e il loro peccato. È tramite l'atto della generazione che siamo uniti a loro. Essi ci trasmettono il corpo, affinché sia animato dall'anima che Dio crea ad ogni concezione.

Quest'anima, che proviene da Dio, è pura, ma viene macchiata a contatto di questa nostra carne contaminata dal peccato di Adamo. La grazia non può abitare in essa. Da quel giorno c'è una maledizione che pesa sull'umanità. Tuttavia siamo stati consolati dalla bontà divina che mandò un Salvatore per ristabilire ogni cosa in maniera ancora più bella e togliere, mediante la Sua venuta, questa maledizione sul genere umano.

Il mondo rigetta la realtà del peccato originale e la missione del Redentore – Il mondo moderno rifiuta di considerare questa realtà del peccato originale. Esso è influenzato dal pensiero di alcuni romantici – come Jean Jacques Rousseau – i quali dicono che l'uomo è naturalmente buono e che a corromperlo è la società. Che illusione! Eliminata la considerazione del peccato originale, la salvezza operata

da Nostro Signore è incomprendibile e le derive dell'uomo peccatore diventano insensate. Eppure il disordine della natura è constatabile e lo stesso sant'Agostino lo afferma nel suo libro *Le Confessioni*. Egli descrive, con ammirevole stile, le deviazioni di un bambino nelle braccia di sua madre; questi – seppur ancora privo della ragione – manifesta a volte gelosia o collera fino a cambiar di colore.

Il rito della circoncisione per noi oggi – Questo rito tutti lo dobbiamo compiere nella nostra anima, rinnovandone l'impegno all'inizio di ogni anno civile. Commemorando la festa della circoncisione di Nostro Signore, siamo invitati, in qualche modo, a rinnovare le promesse del nostro battesimo. Sant'Atanasio ricorda che «*la circoncisione, che si praticava su una parte del corpo che era la causa della nascita corporale, non significava altro che lo svestirsi dalla generazione carnale*».

Anche Origene, da canto suo, illustra perfettamente il significato che oggi deve avere per noi questo rito: «*Affinché l'uomo di Dio sia assolutamente perfetto, tutte le sue membra devono essere circoncese: le sue mani non devono rubare né uccidere, ma essere soltanto usate per compiere le opere di Dio. Bisogna circoncidere i piedi, affinché si muovano soltanto secondo le intenzioni di Dio... gli occhi, affinché non desiderino i beni del prossimo, affinché non guardino le donne o gli uomini con concupiscenza... Se nel mangiare o nel bere mangiamo o beviamo per la gloria di Dio – come lo chiede san Paolo – siamo circoncesi nel gustare... Così quando le nostre membra sono usate per compiere la volontà di Dio, quando sono messe al servizio della giustizia per giungere alla santità, possiamo dire che sono veramente circoncese: è lì il vero segno della fede che contiene il patto dell'eterna alleanza tra Dio e l'uomo*».

Questa circoncisione deve essere operata lì dove un rapporto ci lega ancora alla generazione carnale. Deve essere ben visibile, anche se la modestia ci impedisce di far conoscere in ogni dove le pratiche di penitenza che ci imponiamo quotidianamente. Mediante questo rito che volle subire il divin Redentore ci insegna ad eliminare dalla nostra vita tutto ciò che appartiene all'uomo vecchio e alla generazione carnale,

cioè il peccato. Oggi questa circoncisione non è più da compiere in maniera fisica, conformemente a quel rito ormai caduco, ma nella nostra anima. Non dobbiamo esitare di distaccarci dalla nostra carne se il legame che incatena la nostra anima non può essere spezzato diversamente in questo inizio di anno nuovo siamo invitati a fare un esame di coscienza per ottenere un vero rinnovamento di vita.

Augurio per il nuovo anno: ottenere un'élite cristiana e profondamente cattolica – Il grande augurio che possiamo formulare all'inizio di quest'anno è quello di veder crescere un'élite cattolica capace di rompere con le abitudini del mondo, quelle abitudini concrete che ci contaminano. Possa quest'impegno essere vissuto all'interno di una buona e santa fraternità cristiana. Nei diversi periodi della cristianità ci sono stati numerosi eroi, religiosi, fedeli ben decisi a vivere i consigli evangelici in modo esemplare. È con una tale milizia, capace di servire efficacemente il Re dei re, che potremo ritardare i pericoli che ci minacciano.

Dio aspetta che la coscienza dei cristiani si risvegli e che i credenti si impegnino a vivere una vita spirituale esemplare ed eroica in questo nostro mondo crudelmente materialista. Bisogna avere coscienza di questo. Il mondo odierno stringe giorno dopo giorno la sua morsa distruttrice sugli ultimi bastioni ancora autenticamente cristiani. Basterebbero soltanto pochi cristiani (ma profondamente convinti e seriamente impegnati) per ristabilire un vero ordine sociale. Dio allora si manifesterebbe con potenza. In questi tempi difficili, tuttavia, Nostro Signore diminuirà le prove per preservare i suoi eletti. Ma questi avranno da combattere e da soffrire prima di sperimentare la potente misericordia divina promessa!

La Madonna e san Giuseppe saranno, come sempre, sempre vicini a noi per aiutarci a rinnovare il nostro giuramento di fedeltà al Signore in questo inizio d'anno e per sostenere la nostra perseveranza nelle buone risoluzioni.

DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

L'episodio del Battesimo di Gesù nel fiume Giordano è ricordato nella celebrazione liturgica a distanza di pochi giorni dalla precedente solennità dell'Epifania, per sottolineare il legame profondo che collega tra loro le due feste. Come, infatti, l'Epifania rappresenta la manifestazione della divinità di Gesù che si rivela all'umanità intera attraverso la venuta e l'adorazione dei Magi, così il Battesimo è un'altra epifania, perché è il momento in cui Gesù viene rivelato come Figlio di Dio dallo Spirito Santo, che visibilmente scende su di Lui sotto forma di colomba, e dalla voce del Padre che Gli rende testimonianza: *«Tu sei il Figlio Mio, l'Amato: in Te ho posto il mio compiacimento»* (Mc 1,11). I due fatti segnano l'inizio dell'opera di salvezza sotto un duplice aspetto: Cristo non solo rivela la verità che salva, ma su quella verità costruisce anche la nostra amicizia soprannaturale con Dio, donandoci, mediante il battesimo, il Suo spirito di carità che santifica le anime nostre: *«Vi ho chiamato amici, poiché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15,15).

Come insegna san Tommaso, i sacramenti sono segni di una realtà sacra: essi sono strumenti di grazia, in quanto producono e realizzano la salvezza dell'anima. Il battesimo, in particolare, è il primo e fondamentale segno della nostra salvezza, poiché apre l'accesso a tutti gli altri sacramenti. Mentre nel mistero dell'Epifania abbiamo celebrato Cristo luce del mondo, così nel mistero del suo santo battesimo celebriamo Cristo santificatore del mondo. Il battesimo di Gesù ci ricorda il nostro battesimo e il significato del nostro essere battezzati. I santi Padri affermano che nel momento in cui Cristo scese nel Giordano, a contatto con la sua umanità, tutte le acque della Terra sono state santificate e potenzialmente sono divenute strumenti di Dio, perché solo Dio, Santo per essenza, può conferire la santità all'uomo. Dopo essere venuto incontro all'uomo nell'umanità del Figlio,

icona perfetta del Padre, Dio tuttora continua a farsi presente nella vita dell'uomo attraverso i segni sensibilmente percepibili dei sacramenti, ognuno dei quali comunica una particolare grazia che sostiene la creatura nei diversi momenti della sua vita. Questa grazia è mediata, attraverso un cosiddetto *strumento congiunto*, sostanzialmente unito alla divinità di Cristo, che è la sua natura umana, «*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*» (Gv 1,17), e uno *strumento separato*, che è il segno sacramentale tramite il quale è veicolata la grazia di Dio, cristicamente mediata.

Nel battesimo la grazia è rappresentata dall'acqua, simbolo del lavacro interiore dell'uomo che, liberato dal peccato, rinasce come figlio di Dio; essa è innanzitutto una grazia di interiore purificazione e di conversione a Dio, come si legge nel Vangelo: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato*» (Mc 16,16). La salvezza, quindi, è legata alla fede, che consiste nel professare Cristo, manifestazione di Dio, ed al battesimo, attraverso il quale ci si riveste di Cristo e si diviene partecipi della sua natura divina. San Tommaso ci insegna che ogni sacramento ha un valore salvifico immenso, intrinseco, infallibile, per il fatto che in ognuno di essi agisce la forza della passione di Cristo. San Paolo stesso precisa che: «*Quanti siamo stati battezzati in Cristo siamo stati battezzati nella sua morte*» (Rm 6,3). Nella formula battesimale, infatti, la fede alla quale i genitori e i padrini, a nome del battezzando e davanti a tutta la Chiesa, proclamano di aderire, è la fede in Cristo morto, sepolto e risorto. Tutti noi che siamo stati battezzati portiamo il segno della croce di Cristo nella nostra anima, ad attestare la morte al peccato e la rinascita alla nuova vita che scaturisce dalla partecipazione alla grazia: «*Da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere con Cristo*» (Ef 2,5) afferma san Paolo. Passione, morte e risurrezione di Cristo, nel battesimo in particolare, sono espressi anche nei simboli sacramentali, ma nella storia sacra li vediamo profeticamente figurati in molti segni dell'Antica Alleanza. Li possiamo ravvisare innanzitutto nel diluvio universale, con il quale l'umanità peccatrice è sepolta nelle acque che portano morte, ma anche la promessa della salvezza a Noè ed ai giusti che con lui sono al sicuro

nell'arca.

Anche la liberazione del popolo di Israele che passa dallo stato di schiavitù dell'Egitto, simbolo del peccato e dell'inferno, alla terra promessa, simbolo della nostra patria celeste, il Paradiso, richiama la liberazione operata dal battesimo. San Paolo ci ricorda l'esperienza degli israeliti: «*I nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè, nella nube e nel mare*». (Cor 10,1). La nube è il segno della protezione divina e prefigura lo Spirito Santo che ci guida verso il Paradiso; le acque del mar Rosso, che, aprendosi, portano vita e salvezza agli israeliti, rimandano al fonte battesimale da cui scaturisce la vita soprannaturale.

Infine possiamo vedere un parallelo tra il battesimo e la guarigione di Naanam il Siro (2Re 5,1-16), alla quale Gesù stesso fa riferimento nel Vangelo (Lc 4,27). Naanam guarisce dalla lebbra bagnandosi sette volte nel fiume Giordano, allo stesso modo in cui nel battesimo siamo guariti dalla lebbra interiore del peccato. Nella visione di Ezechiele in cui assistiamo al ritorno della vita nei corpi dei morti che risorgono dalla Terra: «*Lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita*» (Ez 37,10), noi possiamo vedere ciò che accade nel santo battesimo: con lo Spirito Santo riceviamo la vita divina e la nostra anima, rivestita di grazia battesimale, diviene tempio di Dio: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo – esclama san Paolo – vi siete rivestiti di Cristo*» (Gl 3,27), nel Quale Dio si è compiaciuto. La compiacenza che il Padre manifesta nei confronti del Figlio non riguarda solo Cristo-Dio, ma abbraccia anche la sua umanità ipostaticamente unita alla divinità, che è l'uomo perfetto, pieno di grazia, esempio della nostra santificazione.

Con il battesimo, infine, il cristiano è reso partecipe del sacerdozio di Cristo e riceve il suo sigillo, l'impronta di Cristo sacerdote. Ricevere la veste bianca significa indossare l'abito della grazia ed essere conformi al sacerdozio di Cristo, cioè essere anime destinate a consacrarsi a Dio, ad appartenere a Lui, a vivere secondo la dignità di veri figli adottivi, come esorta a fare san Paolo: «*Santi e immacolati al suo cospetto nella carità*» (Ef 1,4).

ARCA DI NOÈ

Romina Marroni

Dice Mons. Martini, nella Bibbia la cui edizione porta il suo nome, riferendosi al Capo X vers. 3 del Libro della Sapienza, e parlando della stessa Sapienza: *“Conducendo sopra le acque il giusto Noè in un’arca, che pareva affatto insufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli empi disprezzatori del giusto, che, secondo il comando di Dio, si impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò...”*.

Immediatamente il mio pensiero corre all’oggi. L’analogia tra il tempo di Noè e l’attuale situazione della società è palese, non occorre un impegno intellettuale gravoso per dimostrarla, sarà anche perché gli ultimi anni hanno segnato profondamente le vite di ciascuno di noi ed in particolare dei cattolici, doppiamente colpiti, a causa della caduta irrefrenabile dell’autorità della Chiesa. Ai tempi del diluvio il peccato dilagava, come adesso, e c’era Noè, uomo giusto e deriso, probabilmente giudicato pazzo, perché intento a costruire giorno dopo giorno un enorme cassone fatto di assi. Anche noi oggi nel vedere uno come Noè sicuramente esprimeremmo lo stesso giudizio.

C’era Noè. Adesso c’è un Noè? C’è un’arca? Ci sono i disprezzatori? Eh, sì, questi sì, sono ben visibili ed anche tonanti: sono gli odiatori della Chiesa e di Gesù. E ci sono tanti Noè, tanti presunti giusti che vogliono costruire la loro arca, piccola, a loro misura. Ma ai tempi di Noè, l’unico uomo giusto rimasto, gli altri si consideravano comunque giusti, chi più chi meno? Forse sì, ma solo Noè ha ricevuto un ordine chiaro e preciso, solo lui ha ricevuto l’indicazione vera sul da farsi per salvare la pelle.

Bene, cosa insegna la storia di Noè a noi, nuotatori nel fango dell’oggi? Innanzitutto che Dio manifesta con chiarezza il suo volere e quindi le voci dei tanti Noè non possono essere considerate veritiere

alla cieca, anche perché la posta in gioco è alta, ossia la salvezza personale. L'arca è un'opera enorme che deve contenere una stirpe e gli alimenti necessari alla sua sopravvivenza, quindi non è un piccolo vascello, magari poco accessibile e nascosto. L'arca, poi, deve galleggiare, ossia deve resistere ai moti delle acque e alla furia delle piogge, quindi deve essere costruita secondo la sapienza di Dio e deve resistere a lungo finché sarà finito il castigo. Nell'arca entra solo la stirpe di Noè; o sei dei suoi o sei fuori.

Ma allora chi è Noè oggi? È Gesù, l'unico Uomo Giusto vivente che ha compiuto un'opera di salvezza immensa.

La sapienza divina, avendo previsto la malizia e la perversità degli uomini e quindi la possibilità che l'insegnamento di Cristo, anche quello espresso dalla Chiesa visibile, fosse adulterato e manipolato, ha pensato a qualcosa di tangibile, come l'arca, appunto, che non può essere cancellata come una parola scritta o detta, sicura, anche se come dice il Martini, all'apparenza fragile. Dov'è quest'arca? La troviamo in Maria, nel suo Cuore Immacolato. In esso entra la stirpe di Gesù, ossia i battezzati nel nome della SS. Trinità.

Il lavoro di Cristo, così come quello di Noè, è stato assiduo ed ha avuto come interesse primario sua Madre, Colei che doveva essere l'ossatura dell'arca, la struttura portante. Se Noè non poteva varare il natante per testarlo prima che Dio mandasse il diluvio, così anche il Cuore Immacolato di Maria non poteva subire il varo se non sotto la croce, direttamente, senza nessun test preliminare.

Noè, salendo sull'arca, si è affidato a Dio, non vedeva nulla; Gesù, morendo sulla croce, si è adagiato tra le braccia di sua Madre, come la travolgente "Pietà" di Michelangelo ci mostra vividamente. Maria è la mamma forte, è l'ossatura di legno robusta e leggera che sostiene i cristiani da quel giorno di buio totale. In essa la stirpe di Gesù ha trovato rifugio. Sono passati i secoli, l'arca di Noè alla fine si è posata su un monte, così Maria ha traghettato le anime dei primi battezzati a terra, dove la Chiesa, con le sue mura e le sue opere, ha messo radici. Maria, però, frutto dell'Amore di Dio, non è vincolata alla Terra, è sempre l'ossatura dell'arca, pronta a salpare ancora una

volta quando tutte le vestigia materiali si siano inevitabilmente corrotte.

Maria, per ordine di Dio, è apparsa a Fatima e le sue parole sono state poche ma incisive: «*Convertitevi perché la misura è colma, ma il mio Cuore Immacolato trionferà*».

L'arca oggi, grazie a Maria Santissima, è già costruita per l'umanità intera, non c'è bisogno di attendere la fine della sua costruzione; bisogna solo entrarvi e per farlo ci deve essere la volontà di varcarne la soglia. Questo sforzo di volontà richiede l'aver a mente il fine a cui si tende, come ha fatto Noè, che ha perseverato nell'opera richiestagli da Dio stesso.

Chi è più fortunato di noi? Abbiamo l'arca pronta, abbiamo Noè, che non solo ci ha accolto nella sua discendenza, ma si fa nostro cibo per farci diventare carne della sua carne, per nutrirci in tempo di carestia.

L'arca è la nostra ultima speranza, come lo era al tempo di Noè, e la consapevolezza di essere alle ultime ore di imbarco deve aiutarci a turare le orecchie non tanto verso gli echi del mondo, che ormai sono manifesti in tutta la loro oscenità, ma verso le voci dei tanti falsi Noè presenti nella Chiesa, che credono di avere avuto l'ordine da Dio di costruire una barchetta personale per salvare il piccolo resto dei credenti. Dio ha già manifestato la sua volontà, Maria ha già parlato, le sue parole sono riecheggiate in tutto il mondo e tante persone si sono imbarcate senza esitazione.

Cosa aspettiamo? Perché perdiamo tempo a rincorrere le profezie e gli indizi, i cosiddetti “*segni dei tempi*”? O ci strappiamo le vesti per lo stato in cui sono caduti i pastori e la Chiesa stessa?

Ritiriamoci nel Cuore Immacolato di Maria, coltivando l'amore per Gesù, per noi stessi e per gli altri, nutrendoci del cibo che il Signore stesso provvede a darci, consapevoli che il galleggiare durante il castigo potrà durare a lungo; non preoccupiamoci di sbirciare per scorgere la direzione da seguire, ma restiamo in attesa di una nuova colomba che, quando apparirà, sarà vista da tutti e non potrà essere scambiata per un trucco o un espediente umano.

I tempi sono quelli del diluvio. C'è altro da capire?

GESÙ INTANTO CRESCEVA...

Orio Nardi

L'evangelista Luca narra: «*Gesù scese con essi – Maria e Giuseppe – e tornò a Nazareth, ed era soggetto a loro. La Madre sua, però, serbava tutte queste cose nel suo cuore. Gesù intanto cresceva in sapienza, statura e grazia presso Dio e presso gli uomini*» (Lc 2,51s). Poi passa a narrare la vita apostolica di Gesù, informandoci che la iniziò «*a circa trent'anni, essendo ritenuto come il figlio di Giuseppe*» (Lc 3,23). La prima obiezione, nel modo comune di pensare, è questa: perché tanto spreco? Perché seppellire nell'anonimato trent'anni di vita e riservarne solo tre alla predicazione apostolica, con tanta necessità di salvezza da parte degli uomini? Ma i pensieri di Dio sono tanto diversi dai nostri: i trent'anni di nascondimento a Nazareth non sono meno fecondi del periodo apostolico; essi costituiscono una condensazione esistenziale del Vangelo, prima della sua proclamazione, e sostanziano di sé tutta la futura predicazione del Signore. L'annuncio evangelico fondamentale è lo stesso *Verbo* incarnato del Padre, prima di essere la proclamazione della *Parola* di Gesù; e questa Parola, inoltre, è proclamata coi *fatti*, prima ancora che coi detti del Signore: «*Gesù cominciò a fare e a insegnare*» (At 1,1). Il nascondimento di Nazareth è, quindi, carico di valori evangelici che è prezioso scoprire e meditare.

Pazienza col tempo – Gesù si immerge nella pazienza del tempo. Non ha fretta di uscire da questo mondo che gli è così poco confortevole, se si riflette come è stato trattato fin dalla nascita. Accetta, centellinandola istante per istante, tutta l'implacabile lentezza degli anni. Il tempo è il nastro magnetico che incide le vicende umane, le registra per conservarle nel grembo dell'eternità: parole, gesti, pensieri, sofferenze salvifiche del Figlio di Dio fatto uomo e racchiuso nel nascondimento di Nazareth sono conservate per noi, nella vita eterna, nella mente del Padre, come testimonianza del suo amore infinito per

noi; sono fonte di merito e saranno oggetto della nostra ammirazione eterna per il disegno di Dio.

Il tempo comporta la crescita delle cose, il loro svilupparsi, il loro declino: un fiore si schiude nella stagione, un uomo non matura se non nel giro di parecchi anni, passando attraverso le varie età. Il tempo viene incontro a noi portando tante novità che si sedimentano nel nostro cuore provocando la nostra crescita graduale: è il rotolo di Ezechiele che noi gustiamo nel dritto e nel rovescio, con cose piacevoli o sgradite, nutrendo il nostro spirito di esperienze preziose (Ez 3,1). Per noi, che diventiamo ciò che non fummo mai, è fonte di arricchimento; per Gesù le cose sono diverse: come Dio Egli conosce l'intero contenuto del rotolo, e il tempo non comporta per Lui alcuna novità; come uomo, però, Egli si assoggetta alla legge comune della crescita umana, stendendosi sul tempo come su una croce: «*Cresceva in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini*». Il tempo è la croce del suo svuotamento («*svuotò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*», dice Paolo: Fp 2,7): porta il mistero di una «incarnazione continuata», di uno svuotamento di lunga durata. Gesù è il grande claustrale che si è chiuso volontariamente in questo chiostro arido e spinoso, crocifisso in azioni molto umili, a volte dolorose e laceranti. «Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio», se si pensa al contrasto tra la sua elevatezza e la grossolanità dei coetanei di Nazareth o alla cattiveria dei nemici che si erano delineati fin dalla sua entrata in questo mondo (Erode, certi compaesani che riveleranno la propria ostilità quando rientrerà a Nazareth, ecc.).

Autenticità nascosta – Una delle tentazioni fondamentali dell'uomo è l'esibizionismo, la mania di apparire, la sete della vanagloria mondana. Gesù stronca questa tentazione col suo nascondimento, riaffermando la priorità dell'essere sull'apparire. Egli, che è la Verità, appare all'uomo nell'autenticità di una vita apparentemente comune, nell'adempimento di un dovere noto solo al Padre e ai pochi testimoni di Nazareth. Gli amici del paese gli diranno un giorno: «Mostrati al mondo» (Gv 7,4), ma Gesù dimostrerà che, se dovrà manifestarsi al mondo, le sue preferenze saranno sempre

per il nascondimento, la contemplazione e la preghiera al Padre nel silenzio della notte. Un giorno insegnerà a non fare il bene per essere veduti, a nascondere alla propria sinistra quello che fa la destra, a operare nel segreto, a pregare nella propria camera, a velare il digiuno sotto un volto allegro (Mt 6,1-8); ma tutto questo l'aveva già attuato Lui stesso per tre decenni. Il gran Signore della Vita è libero dalla preoccupazione di farsi vedere. I grandi pensieri, le grandi imprese dello spirito fermentano nel silenzio. I grandi uomini di Dio sono figli del deserto, forgiati nella solitudine, come Elia, Mosè, il Battista. Il premio per le azioni buone è riservato al Padre «che vede nel segreto», mentre il giudizio degli uomini è ben vano: «*Che importa a me di essere giudicato dall'uomo* – esclama Paolo –: *chi mi giudica è il Signore*» (1Cor 4,4). Le grandi personalità rifuggono l'esibizionismo e pongono tutte le loro cure nell'essere. La loro preoccupazione è di purificare il cuore al cospetto di Dio, camminando alla sua presenza per divenire perfetti (Gn 17,1).

Vita di crescita – Come Dio Gesù era perfetto, né poteva crescere. Come uomo la sua crescita comportava una dilatazione di esperienza che lo rendeva sempre più maturo e completo in casa e fuori. Umanamente Egli sviluppava bene ogni talento ricevuto dal Padre. In seguito, nella vita pubblica, Gesù avrebbe predicato il dovere di sviluppare bene i doni del Signore, il senso della responsabilità: nella parabola dei talenti (Mt 25,14s), delle mine (Lc 19,11s), degli operai chiamati alla vigna (Mt 20,1s) e in altre occasioni (Mc 4,25; Lc 16,2s; ecc.). Il credente non è dispensato dall'operosità, dal lavoro; anzi, in forza della Fede, che dà valore altissimo all'operare umano (mentre l'assenza della Fede vanifica ogni cosa in uno squallido nichilismo), è aiutato a esprimere tutto l'umano, fino alle estreme possibilità. «Lo sforzo è il midollo sacro del cosmo». La S. Scrittura bolla d'infamia i pigri (Prov 26,13-16; 10,5s; 18,9; 19,15; 21,25; 24,30s; Qo 11,4; 10,18; Sir 22,1s; Rm 12,11; 2Ts 3,10s). Al di sopra di ogni sforzo vale quello che facciamo per la nostra crescita spirituale. Se ci fermiamo, se ristagniamo, Gesù stesso interviene a stimolarci ponendo sul nostro cammino quegli ostacoli che ci fanno crescere: prove,

incomprensioni, contestazioni, ecc.

Vita di duro lavoro – Il genio di Cristo, che appare sovrumano in tutta la sua vita apostolica, è imprigionato per anni nell'umiltà di un lavoro materiale che non offre alcuno stimolo all'estrosità creatrice e non ha nulla di gratificante per una natura ricca e un'intelligenza eccezionale. È sepolto in una fatica sana ma oscura, alle prese con la resistenza della materia che fa scorrere il sudore sulla fronte: mettere insieme i pezzi di un aratro, piallare una panca, connettere le assi di un cofano e cose simili. Più che a redimere il lavoro, egli mira alla redenzione del lavoratore. Non gli importa tanto di liberare la materia, di sprigionarne le profonde potenzialità per dare una sferzata geniale al progresso artistico o tecnico; gli importa molto, invece, di liberare l'uomo, prigioniero del peccato anche nello svolgimento del proprio lavoro. Il lavoratore può peccare contro Dio dimenticando il culto, trascurando il precetto festivo, oppure erigendosi titanicamente contro il Creatore, alla maniera dei costruttori di Babele. Gesù, invece, rende al lavoro il significato culturale, di obbedienza laboriosa a Dio stesso. Il lavoratore può peccare contro il prossimo, con l'odio schiavista, con l'oppressione degli altri, con i furti e l'inadempienza del proprio dovere, con una corsa eccessiva al guadagno: Gesù lo redime in povertà e carità. Il lavoratore, infine, può peccare contro se stesso, con l'abbruttimento: Gesù restituisce dignità alla fatica fisica e le dona equilibrio attraverso la serenità e la gioia. Il lavoro di Gesù, tuttavia, non ha nulla di trasandato: «*Ha fatto bene ogni cosa*», esclameranno un giorno le folle entusiaste di Lui (Mc 7,37). È un riconoscimento che vale anche per il lavoro umano di Cristo. Alla sua scuola dobbiamo acquisire il gusto delle cose ben fatte, il senso della precisione, la competenza professionale e tutte quelle qualità che conferiscono al lavoro il senso di un servizio di amore. Anche l'immergere le mani nell'acqua, il trafficare intorno alla materia, il muoversi con lestezza sportiva umanizzano e spiritualizzano l'uomo.

Vita di unione con il Padre – Il lavoro dell'officina è diventato arido e disumano; catene di montaggio e degradazione degli ambienti lavorativi creano lo scompenso del cuore, la ripetitività esasperante

stanca e umilia l'intelligenza. L'uomo entra nel mondo meccanico quasi come un suo ingranaggio e senza apportarvi la propria creatività, restando vittima degli automatismi industriali. Per sua grande disgrazia l'uomo di oggi non prega durante il lavoro, o prega poco. L'ambiente del lavoro è saturo di passioni, di impurità, di odio vendicativo, tanto più che la pressione rivoluzionaria spinge ad avere sempre più, a scapito dell'essere e del gustare ciò che si possiede. Il lavoro di Gesù, invece, è intessuto di preghiera, ed è svolto in costante e gioiosa unione con il Padre. La mente non è schiava del meccanicismo, è libera di salire alla Fonte. Gesù vive la beatitudine dei poveri e la gusta con un colloquio affettuoso con Dio.

Vita di famiglia – Gesù è anche privilegiato: Egli ha un padre putativo che si chiama Giuseppe, uomo nobile di origine, ma soprattutto di sentimenti, anche se povero di beni terreni; tanto elevato da essere fatto degno di diventare sposo della Vergine e padre putativo del Verbo di Dio. Il dialogo di Gesù con Giuseppe è affettuoso e di alto livello; Gesù si sente amato e compreso come poteva esserlo sul piano umano e spirituale. Tanto più affettuoso e gioioso è il dialogo di Cristo con la Madre.

La famiglia di Gesù a Nazareth è piena di grazia, pur nelle inevitabili prove e incomprensioni che giungevano dal di fuori. È una famiglia felice, quella di Gesù, perché vi dominano la serenità, la gioia, il reciproco amore, la signorilità spontanea dati dall'elevatezza semplice e viva dei sentimenti di Gesù, Maria, Giuseppe. Il Figlio di Dio vi cresceva sano e gioioso, vi riceveva insegnamenti squisiti, una cultura impregnata di valori religiosi; soprattutto vi irradiava le ricchezze della sua crescita in sapienza, età e grazia. Tutto è semplificato, nella famiglia, quando le persone sono rispettose, elevate, semplici; i figli non hanno tensioni coi genitori e il rapporto amoroso facilita ogni cosa. Fonte di letizia per Gesù era l'ammirazione dell'opera del Padre.

PERCHÈ QUESTI PICCOLI SANTI?

P. Nepote

Da poco più di vent'anni siamo entrati nel ventunesimo secolo. Viviamo in un mondo terribile, terrificante, diabolico. Guerre a non finire. Interi popoli che vivono senza Dio: indifferenza, laicismo, ateismo; apostasia non solo dalla fede, ma negazione del buon senso morale. Distruzione della famiglia, della vita nascente e della vita al tramonto. Divorzio, aborto e altre cose abominevoli, ritenuti “diritti”. È stata proclamata “la morte di Dio”, ma ne è venuta “la morte dell'uomo”. E non basta. Un santo e dotto sacerdote ha sintetizzato in un breve messaggio quale sia l'attuale situazione spirituale dei credenti in Cristo, citando un lucido uomo di oggi: *«In questo periodo storico, in cui Dio, nella sua imperscrutabile Provvidenza, ha permesso che i cattolici fossero spinti dai loro stessi pastori in un arido deserto spirituale, un deserto secolare di sciacalli e spine, è nostro compito conservare nel santuario dei nostri cuori, se non possiamo conservarli nel santuario delle chiese, i tesori che ci sono stati tramandati in giorni migliori da pastori migliori, e tenerli al sicuro per una generazione che assaporerà nuovamente i frutti di un giardino irrigato»* (Peter Kwasniewski).

Questa, forse, è la cosa più grave che ci potesse capitare: avere al posto di buoni pastori dei mercenari che seguono il mondo. È l'apostasia di non pochi uomini di Chiesa. È “la teologia senza Cristo”, di cui trattava il Card. Siri (1906-1989) riferendosi ai neomodernisti (si veda Rahner e soci). È “la trahison des clercs”, il tradimento dei chierici per quanto riguarda le Verità di fede. Eppure in questo nostro periodo in cui viviamo non solo una crisi, ma una “rivoluzione nella Chiesa”, per chi sa vedere risplendono delle luci, piccoli fari nella notte, che illuminano e indicano, con impensabile autorevolezza, la via da percorrere; l'aver conosciuto la vita di diversi Servi di Dio, anche nella preparazione delle loro cause di beatificazione, mi ha portato a scoprire figure giovani e luminose, che quanto all'età mi potrebbero essere nipoti. La “Collana blu” delle Edizioni

Velar (Gorle, Bergamo), tra le altre, presenta numerose biografie di “Santi giovani”, ragazzi nati quasi tutti dopo il 2000 e accolti nella gloria del Cielo a 10,12,15 anni o poco più, alcuni avviati già alla gloria degli altari. Uno di loro, Carlo Acutis (1991-2006), 15 anni appena, da due anni è stato ascritto tra “i beati”. Oltre quelli della “Collana blu”, tra i quali sono stati recentemente biografati Giovanni Maria Rainaldi (2006-2013) di sette anni e Fulvio Colucci (2003-2020), ne conosco altri che sono passati tra noi in questi ultimi anni come testimoni e apostoli innamorati di Gesù nella purezza del cuore e del corpo, nella preghiera, nella riparazione e nell’intercessione per tutti. Mi piace scrivere e parlare di loro. A qualcuno questa mia narrazione non è gradita (“Che te ne fai di questi morticini?” mi è stato chiesto con ironia), ma altri, più sensati, mi hanno domandato: «*Perché tutti questi piccoli santi, proprio oggi, in questi anni così oscuri?*». Padre Garrigou-Lagrange (1877-1964), grandissimo teologo domenicano, uomo di Dio, consigliere dei papi, da san Pio X al Ven. Pio XII, guida spirituale di veri uomini di Chiesa, amava scrivere le biografie di ragazzi e giovani santi, spiegando che la loro santità è intessuta di innocenza e spesso di “martirio”, offerte assai gradite a Dio. Ci avviamo a comprendere il perché di questi “santi bambini”, “santi giovani”: sono i testimoni di quella “santità giovanile”, che, secondo la profezia di san Pio X, sarebbe sorta tra “i piccoli” grazie alla frequenza all’Eucaristia che lui aveva reso possibile: «*Vi saranno santi tra i ragazzi!*». Sono tutti eucaristici e mariani: «*Eucaristia: officina sanctitatis*»; Maria santissima è Madre e Regina dei santi, immagine del suo-nostro Gesù.

Ma perché proprio oggi? – Nell’abisso in cui stiamo precipitando, abisso di apostasia da Dio, che è il peccato più grande, c’è un immenso bisogno di riparazione e di espiazione. Non si rimedia con una falsa misericordia che annulla ogni distinzione tra il bene e il male, tra il peccato e la virtù. La misericordia e la giustizia di Dio hanno richiesto il Sacrificio dell’Uomo-Dio. Oggi occorrono anime innocenti (o penitenti) e sofferenti che riparino e amino per coloro che rifiutano Dio e il suo Cristo, e compensino i peccati commessi contro il Signore con l’offerta generosa della loro stessa vita. Occorre che queste anime pure intercedano presso Dio per la conversione e la salvezza eterna di coloro che oggi vivono in

continuo stato di peccato e di sacrilegio, quindi in pericolo di perdizione eterna. È necessario, anzi indispensabile e urgente, che il mondo d'oggi ("una pattumiera che gira su se stessa" come disse uno di questi giovani santi) veda risplendere davanti a sé, in "angeli" dalle sembianze umane, la Verità, la Luce, la Gioia che vengono soltanto da Dio, e comprenda tutto il fascino che Dio ha e che il Figlio suo Gesù Cristo porta a chi lo segue.

I "santi giovani", nei loro verdi anni fioriti in Cristo, anche solo con la loro presenza, fanno vedere il Cielo di Dio agli uomini d'oggi caduti nell'abisso, e richiamano quegli uomini di Chiesa che, tralignando dalla retta Dottrina della Tradizione Cattolica, hanno spinto molti nel deserto di sciacalli e di spine (come detto sopra). I "santi giovani" sono inviati da Dio a richiamare costoro al Primato di Gesù Cristo, crocifisso ed eucaristico, alla vera santità che solo la conversione continua, la frequenza della confessione e dell'Eucaristia, la preghiera e il rosario a Maria Santissima possono produrre.

«L'Eucaristia – scrisse Carlo Acutis – è la mia autostrada per il Cielo». Solo attraverso i sacramenti e l'intercessione di Maria Santissima, chiesta da ogni cristiano nella preghiera quotidiana, la Chiesa sarà di nuovo un giardino irrigato. Comprendiamo allora "perché questi piccoli santi" oggi.

Mettiamoci in cammino sulle loro orme. «*Adulescentes noi ducentes in via*» (I giovani ci conducono sulla retta via).

I N D I C E

Smaschilizzare la Chiesa	1
La gioia di amare	4
"Voi chi dite che Io sia?"	8
Con Maria a Betlemme	11
La circoncisione di Nostro Signore	15
Domenica dopo l'Epifania	19
Arca di Noè	22
Gesù intanto cresceva... ..	25
Perché questi piccoli santi?	30